

Non voleva il rimpasto ma adesso è peggio (per Conte)

di PAOLO PILLITTERI

**V**ale la pena ricordare che la proposta di un mese fa da parte di Matteo Renzi per una verifica anticipatrice di un rimpasto governativo era stata nettamente respinta da Giuseppe Conte e seccamente contestata da Nicola Zingaretti, in una situazione nella quale prevaleva l'ottimismo per un Covid ormai alle spalle e in previsione di una imminente ripresa per il Paese. Un rimpasto non rientrava assolutamente nelle previsioni di Conte. E non era nelle previsioni la sopravvenienza di una seconda ondata pandemica che si sarebbe abbattuta sul Governo. Ed è comunque certo che Conte si aspettava ben altra reazione dai cittadini, che si erano abituati giudiziosi ai suoi morbidi speech durante la prima ondata.

Il ritorno del virus (che non se ne era andato) ha smorzato il tema della ripresa economica, accentuando l'indubbia violenza della nuova ola, come dicono gli spagnoli, nei guai come e forse più di noi.

Le previsioni colpevolmente mancate da parte governativa sono troppo conosciute per tornarci sopra, ma dopo il Dpcm "del coprifuoco" di sabato-domenica esse sono esplose, non soltanto in rivolte da parte delle categorie più penalizzate ma all'interno della stessa maggioranza. E non sappiamo se il prossimo decreto a proposito dei ristoranti riuscirà a placare le piazze.

Fra le voci interne si è levata, immancabile, quella del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, in rappresentanza dei suoi soldati che si sentono mancare la terra sotto i piedi e cercano di distrarre i cittadini preoccupati dall'emergenza Covid e dalle promesse non mantenute del Governo, con una nuova campagna anticasta, proponendo di dimezzare le indennità dei parlamentari. Una soluzione in linea con le ridicole velleità pentastellate che si proponevano di abrogare la povertà con un decreto, previo accesso al Governo nel quale brillano per manifesta incapacità, inadeguatezza e per una ideologia pregiudiziale, della quale l'opposizione al Mes è uno dei simboli più negativi delle reali necessità del Paese.

In questo contesto nel quale, peraltro, si vanno profilando esigenze di nuovi lockdown, è piombato come una nuova tegola su Conte l'affondo di Matteo Renzi sul Dpcm con il ministro dell'Agricoltura di Italia Viva, Teresa Bellanova, contrari ad alcune misure prese da "un paternalismo che fa solo danni ed errori come chiudere le scuole e tradire i commercianti". Giuseppe Conte, dunque, è reclamato in prima persona come premier di una maggioranza nella quale ha prevalso il suo modello di infinite mediazioni, di rinvii, di ritardi, di mancate previsioni che ha mostrato tutti i suoi limiti anche e soprattutto nel Dpcm contestato, con l'aggravante di una ossessionante presenza mediatica che, a differenza di qualche mese fa, rende ora più visibile dietro la cortina di parole e promesse la dura e drammatica realtà. E le incertezze nell'affrontarla.

È in questo quadro che la richiesta di Renzi per una verifica assume un profilo ancora più pericoloso per Conte, che è bensì difeso da Zingaretti e dalla corrente governativista di Di Maio, ma ben difficilmente potrà sfuggire a una collegialità autentica cioè rinnovata su temi la cui urgenza "non può aspettare gli Stati gene-

# Lockdown annunciato

Il governo si prepara a un nuovo isolamento forzato, che di "soft" avrà solo il nome. Chiusure in tutta Europa, crollano le Borse



rali di nessuno, ed è necessario il Mes con una verifica richiesta da tempo, per guardarsi faccia e capire se abbiamo a cuore il futuro del Paese o solo qualche risibile rendita di posizione".

Il messaggio, se non ultimativo, è certamente ineludibile, rendendo concreta l'ipotesi di quel temuto rimpasto, e anche oltre. Tanto più che dall'opposizione gli inviti per una "collegialità" diversa ma

necessaria sono stati fin ad ora respinti da Giuseppe Conte, che appare sempre più stretto in una tenaglia dentro e fuori dalla sua maggioranza. Manca soltanto un intervento del Quirinale. Prima o poi.

## A Natale e Capodanno Conte ci raccomanda il gioco dell'uva

di DIMITRI BUFFA

Penso che siano ancora in vita coetanei di chi scrive – e anche decisamente più attempati – che sicuramente ricorderanno il mitico “gioco dell'uva”, prevalentemente di materna memoria. L'Italia dei baby boomer, che saremmo noi, mentre i nostri padri sono quelli che il “boom” economico lo hanno creato e vissuto, ha conosciuto una felicità e un benessere borghese che anche i giovani ricchi di oggi, persino con tutte le tecnologie di cui dispongono, se lo sognano semplicemente. Noi non studiavamo, né giocavamo a distanza, ma le nostre genitrici ci portavano dai nostri amichetti non sempre e necessariamente coincidenti con i compagni di scuola (ma spesso sì) e passavamo i pomeriggi tra partite di pallone a Vigna Clara o ai Parioli – o in seguito persino all'Olgiate – e giochi da camera, come il famosissimo “città, animali, cose”. E i pomeriggi continuavano spesso fin dopo le 21, specie se i genitori nostri decidevano di trattenerci a cena dai familiari dei nostri amichetti. A un certo punto però, benché l'entusiasmo di stare tutti insieme a giocare tra grandi e piccini sembrava non dovesse finire mai (né gli attori avevano intenzione di interrompere la scena) e il gioco continuava a cena dopo Carosello, magari guardando in tv “Belfagor” o il “Tenente Sheridan”, arrivava il momento di suonare la ritirata. Noi eravamo sempre tutti sudati, sia per il pallone che si giocava anche dopo cena, sia perché in genere questi incontri avvenivano di settembre o nella mitica ottobrata romana appena tornati dalle vacanze.

L'Italia tutta non ha mai più goduto di un simile momento di piacere esistenziale e benessere economico quasi allo stato puro. Sia come sia la ritirata, preceduta da solenni promesse (quasi sempre mantenute) di rivedersi se il non giorno almeno la settimana dopo, veniva suonata con una formuletta inventata dalle mamme borghesi dell'epoca (i comunisti le chiamavano con disprezzo “le dolci signore di Vigna Clara”) che veniva recitata così: “Ragazzi adesso facciamo un ultimo gioco nuovo che piace a tutti quanti, il gioco dell'uva. E ciascuno va a casa sua”. Risate, strepiti di pianti capricciosi di bambini o di piccoli adolescenti, e alla fine i genitori riusciva-

no a portare a casa i marmocchi e se stessi. Bei tempi, si dirà.

E che diavolo può entrarci un personaggio triste e scialbo come Giuseppe Conte in tutto questo amarcord? Semplice: tra un Dpcm e una diretta serale su Facebook di propaganda allo stato puro, proprio Conte ci ha fatto capire che a Natale e Capodanno quest'anno ognuno giocherà e branderà a casa propria. Come nel su descritto “gioco dell'uva”. Ma in modalità “tristezza assoluta”. La depressione sanitaria imposta con senso di colpa indotto via social, al posto di quella che era la ritirata dopo una giornata di “amicizia in presenza”. Non come adesso che diventi amico – magari intimo – di chiunque su WhatsApp senza avere mai conosciuto di persona quelli con cui parli. A Natale e Capodanno, quindi, gli amici se vuoi vederli ti colleghi su “Zoom” e il calice lo elevi a distanza. Anche nell'immaginario cinematografico, invece che il Natale, nel Paese esotico del cinepanettone dei fratelli Vanzina, avremo le feste della nascita di Gesù in clausura tecnologica. Con atmosfere a metà tra la masturbazione mentale e la tristezza di repertorio. Decisamente una brutta prova da sopportare.

## Faccia da Erdogan

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Li chiameranno così, in futuro, gli sfrontati manipolatori della storia e della verità. Li chiameranno così, in futuro, i prepotenti martellatori dei loro sudditi. Li chiameranno proprio così, in futuro, i diffamatori che impugnano gli insulti agli stranieri come un kalashnikov ben oliato. Mentre i politologi si affannano alla ricerca di una definizione appropriata a definire i regimi con la faccia di Recep Tayyip Erdogan (Democrazie? Simildemocrazie? Democrazie illiberali? Dittature dolci?) i governanti con la faccia da Erdogan gonfiano le penne prima di gonfiare i muscoli.

Le facce da Erdogan possono minacciare una potenza come l'Unione europea perché è impotente e balbettante, senza un capo comune e senza politica estera comune. Una faccia da Erdogan è capace di sbeffeggiare gli alleati e le alleanze, impunemente; di dar di matto ad un collega; di accusarlo di governare una nazione che tratta i musulmani come gli antisemiti trattarono gli ebrei; di rovesciare i fatti dipingendo la vittima come un carnefice. Una faccia da Erdogan è sempre coerente

nell'imprigionare gli intellettuali in patria per “reati” d'opinione e nel biasimare la libertà d'opinione all'estero; nel farsi pagare profumatamente dall'Ue l'ospitalità umanitaria accordata a profughi e migranti; nel chiedere per anni l'ingresso in quella Ue intrisa a suo dire di antisemitismo e antislamismo.

Le facce da Erdogan, nonostante appunto la faccia, non devono essere prese per maschere di Halloween che non spaventano neppure i bambini. Le facce da Erdogan non sono travestimenti carnevaleschi. A furia di fare la faccia feroce, pure i mascherati si convincono d'essere leoni in carne ed ossa. Il leone turco, però, non è impagliato. Ruggisce sul serio. Ancora non affonda i denti. Non azzanna con morsi letali. Graffia tuttavia, inizia a far male. Tasta territori altrui, in senso metaforico e in senso reale. Non è un Adolf Hitler, per carità, tanto amato dai capi musulmani il secolo scorso. Ma tenerlo recintato lo aiuterà a non farci male. E a non farsene.

## La pandemia per smantellare la democrazia

di MAURO ANETRINI

Troppo facile dire che la colpa è dei fascisti, sempre pronti a mestare nel torbido, trasformando in rabbia un malessere troppo a lungo inascoltato e aprendo la porta all'aspettativa generalizzata di un intervento forte, risolutore.

Se solo volgessimo indietro lo sguardo, ci accorgeremo che questi sciagurati teppisti non fanno altro che interpretare al meglio la parte per la quale sono stati scritti: creare disordine e diffondere paura in una popolazione disorientata dalla epidemia e attanagliata dall'incertezza sul futuro.

È già successo, a Weimar e anche qui, a casa nostra, quando qualcuno, sfruttando il disagio e alimentando il disprezzo verso le libertà, ha proposto la più semplice tra le terapie sociali: l'ordine restaurato.

E noi, come già è accaduto, ci stiamo cascando. Anzi: ci siamo già cascati.

Gli squadristi sono quello che sono, ma la colpa, quella vera, è di chi, per inettitudine manifesta, non ha compreso che il virus dell'odio non si neutralizza con la quarantena, ma si combatte con misure idonee ad incidere sugli squilibri che ali-

mentano quella rabbia e a generare fiducia nel futuro.

Guardate con attenzione quello che sta accadendo; chiedetevi come sono percepite le misure adottate dal Governo; pensate alla paura di chi teme di perdere il lavoro e i mezzi di sostentamento. Poi, aggiungete un nemico (ieri gli ebrei, oggi gli immigrati) e il gioco è fatto. La pandemia in atto serve soltanto a raccogliere i frutti di un paziente lavoro di smantellamento delle democrazie occidentali, indebolite dal populismo e dalla scientifica collocazione al timone delle istituzioni di soggetti del tutto inadeguati, scelti sulla scorta di discutibili valutazioni etiche e non per le loro qualità.

Possiamo ancora evitare che le cose si ripetano, ma dobbiamo avere coraggio.

Soprattutto, dobbiamo liberarci – democraticamente – di una classe dirigente inetta e pericolosa, incapace di capire la realtà e di tradurre le parole in fatti concreti, a vantaggio dell'intero corpo sociale.

Quelli di ieri erano dei segnali. Non interpretarli correttamente potrebbe costarci molto caro.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE